

# L'OSSERVATORE ROMANO

## CONDIZIONI DELL'ABBONAMENTO

Roma, franco a domicilio . . . . .	L. 23	—	L. 6 50
Per tutta l'Italia . . . . .	—	—	—
Per i paesi compresi nell'Unione postale . . . . .	—	—	—
Per i paesi non compresi nell'Unione postale . . . . .	—	—	—

I manoscritti pubblicati e non pubblicati non si restituiscono.

Uniquique suum

## LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via de' Burro, Num. 145

## UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.



## IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

## UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

## PER GLI ANNUNZI

dirigersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. — Roma, via di Pietra, n. 91. — Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, n. 27. — Milano, via della Sala, n. 16 — Parigi, rue Choron, n. 18.

Non si dà corso che alle domande col relativo importo.

Non praevalent

## OREMUS

PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE  
DOMINUS CONSERVET EUM  
ET VIVIFICET EUM  
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA  
ET NON TRADAT EUM  
IN ANIMA INIMICORUM EIUS

L'ufficio del nostro giornale è  
stato trasferito in via dei Burro,  
numero 145.

Roma, 2 Settembre 1887.

## BOLLETTINO POLITICO

Il telegrafo ci comunica oggi, intorno alle cose di Bulgaria, tre fatti di qualche importanza. Il primo è un articolo della *Gazzetta di Mosca*, dal quale traspare chiaramente come gli esagerati fautori del panslavismo non prendano per buona moneta le disposizioni favorevoli alla politica russa, dimostrate nella questione bulgara dal cancelliere e dai suoi organi più autorevoli. Costoro non vedono nel principe di Bismarck che il manipolatore del trattato di Berlino, di cui il panslavismo non ebbe certo a lodarsi, e l'amico costante e provato dell'Austria-Ungheria, nella quale il panslavismo stesso non vede altro che un ostacolo alla attuazione dei propri disegni. Queste, peraltro, sono le vedute della *Gazzetta di Mosca* e del partito da essa rappresentato, ben lontane, crediamo, da quelle che prevalgono in questo momento negli alti circoli diplomatici e nelle sfere della Corte imperiale. In questo, invece, sembra sia stato accolto con molto favore l'atteggiamento preso dalla Germania, di fronte agli avvenimenti della Bulgaria; questa grata impressione sembra anzi essere stata così sensibile, che la notizia, messa fuori da qualche giorno, di un possibile e prossimo convegno dei due imperatori Alessandro e Guglielmo, non solo continua a circolare senza dare di conto ad alcuna smentita, ma viene altresì accolta ogni giorno con minor diffidenza.

L'altro fatto, segnalato dal telegrafo, è il rapporto che Riza pascià, già delegato ottomano a Sofia, avrebbe rimesso alla Porta e nel quale, reso il merito ed onore alla saggezza dei bulgari e dei reggenti, conclude con l'affermare che il solo mezzo per ritornare l'ordine e la calma in Bulgaria sarebbe quello di lasciare ai bulgari la libertà di darsi quel governo che credono, salvi restando e rispettati i diritti sovrani del Sultano. È un giudizio che non potrà sembrare sospetto e che può esercitare una certa influenza, non solamente sull'animo del Sultano — del resto già ben disposto verso i bulgari, — ma anche sugli apprezzamenti e sui giudizi che in proposito dovranno fra non molto emettere le potenze.

L'ultimo fatto, a cui abbiamo accennato e che ci viene pure comunicato con un dispaccio da Sofia in data di ieri, è l'insuccesso del tentativo per una combinazione ministeriale, presieduta e intitolata dallo Stambuloff, combinazione che, a quanto afferma il telegrafo, si ritiene ormai abbandonata.

Se ciò fosse vero, sarebbe, come può rilevarsi da quanto abbiamo detto altre volte, di una certa gravità, sia perché priverebbe il principe Ferdinando del concorso della grandissima influenza e popolarità che lo Stambuloff gode in mezzo ai bulgari, sia perché rivelerebbe come ancor vive siano le passioni e le divisioni dei partiti, fino a rendere sterile l'opera del personaggio politico più autorevole ed influente che abbia al presente la Bulgaria. Ora non è chi non veda come, questo stato di crisi perdurando, ed anche, risolta la crisi, perdurando le divisioni e gli attriti interni, verrebbe a crearsi nella Bulgaria una situazione che potrebbe far sempre il giuoco di chi intendesse profittarne del proprio interesse e per l'attuazione dei propri disegni.

Oramai infatti, constatata la nessuna volontà della Porta ad intervenire nel principato, l'opposizione che talune potenze farebbero ad un intervento armato e la contrarietà che dimostra la stessa Russia ad appoggiarsi a questo partito estremo, ci sembra potersi concludere che, se esistono gravi pericoli per la stabilità del trono del Coburgo e per l'indipendenza della Bulgaria, questi debbono riconoscersi specialmente e quasi unicamente nelle difficoltà che possono sorgere nell'interno della Bulgaria, ritardando e rendendo impossibile un assetto definitivo del principato. Sta alla saggezza del principe e del popolo bulgaro lo schivare siffatte difficoltà, trovando nell'energia della loro volontà la forza per

sopraffare gli intrighi contrarii di coloro che hanno interesse di veder sorgere siffatte difficoltà e cercano ad ogni costo di suscitare.

La soddisfazione provata dall'emiro Abdurrahman per la disfatta inflitta dal suo generale Gholam Hyder ai Ghilzai meridionali è stata di breve durata, giacché una nuova ribellione è scoppiata tra i Ghilzai del nord. La preoccupazione dell'emiro per questo fatto, grave in sé, è accresciuta da un altro fatto che nell'Afghanistan e nell'India vien considerato di gran lunga più grave: alludiamo alla fuga di Ajub khan dalla Persia, dove viveva internato per accordi interceduti tra il governo di Teheran e quello di Calcutta. Secondo le più recenti notizie, l'ex-khan di Herat si sarebbe messo al sicuro sul territorio russo, donde mediterebbe un colpo di mano sopra i suoi antichi domini. Il corrispondente indiano del *Times*, descrivendo il regime tirannico d'Abdurrahman e la sua impopolarità crescente, esprime l'opinione che, se Ajub mettesse il piede nell'Afghanistan, il trono dell'emiro correrebbe serio pericolo. La *Novoje Vremja* di Pietroburgo, commentando la fuga di Ajub, lascia intendere che la Russia non lo vedrebbe malvolentieri ristabilito sul trono d'Herat e sarebbe disposta a prenderlo sotto la sua protezione. Gli avvenimenti, invero, paiono cospirare contro l'accordo concluso testé tra la Russia e l'Inghilterra relativamente all'Afghanistan e preparare una catastrofe la quale obbligherà quelle due parti a prendere nuove e forse definitive intelligenze.

G. A.

DISPACCI TELEGRAFICI  
(AGENZIA STEFANI).

## Convegno imperiale.

Londra, 1. — Lo *Standard* ha da Berlino:

«L'Imperatore e l'Imperatrice soggiornano a Stettino dal 12 al 17 corrente. Il giorno del convegno dell'Imperatore col Czar non è ancora fissato. Il convegno del principe di Bismarck col conte Kalnoky precederà quello dei due Sovrani, ma si ignora ancora se avrà luogo a Kissingen o a Friedrichsruhe. In ogni caso, il principe di Bismarck si recherà a Stettino per essere presente al convegno imperiale.

«Queste informazioni, unite alla notizia che l'Imperatore d'Austria-Ungheria invitò i due addetti militari di Russia e di Germania, a recarsi alle grandi manovre dell'esercito austro-ungherese nel suo proprio vagone, sono considerate come una conferma dei buoni rapporti fra i tre Imperi.

Berlino, 2. — Secondo la *National Zeitung*, il convegno fra l'Imperatore di Germania e lo Czar avrebbe luogo il 10 corr. a Svinemünde.

## Il principe imperiale di Germania.

Berlino, 1. — Il *Reichsanzeiger* annunzia che lo stato di salute del principe imperiale migliora. La voce è ancora rauca; non è improbabile che la laringe torni a gonfiarsi, ma la cosa non sarebbe pericolosa.

## I bulgari e la missione Ehrenroth.

Londra, 2. — Il *Reuter Office* ha da Sofia:

«Il governo avendo ricevuto comunicazione ufficiale che la Porta accettava la missione Ehrenroth, i ministri si riunirono sotto la presidenza del principe Ferdinando e deliberarono sull'attitudine da tenersi. Il risultato della deliberazione non è ancora conosciuto.

Londra, 2. — Il *Times* ha da Sofia: Il consenso della Porta alla nomina del generale Ehrenroth a reggente unico della Bulgaria desta in Sofia viva emozione. Si persiste, però, a voler resistere ad oltranza ad ogni azione russo-turca.

Il corrispondente del *Times* crede che, se sarà necessario, i Bulgari si opporranno colle armi all'entrata di Ehrenroth in Bulgaria. Ricorda che i Bulgari hanno mezzi di esercitare in Macedonia serie rappresaglie contro la Turchia.

Il dispaccio soggiunge che, secondo informazioni di origine russa, l'animosità della Czar contro il principe Ferdinando oltrepassa quella che egli nutreva contro il principe Alessandro. Lo Czar avrebbe espressa la decisione di scacciare dalla Bulgaria ancora più ignominiosamente del principe di Battemberg.

## La formazione del ministero bulgaro.

Sofia, 1. — La combinazione Stambuloff è abbandonata. Ziolkoff è incaricato di costituire il nuovo gabinetto. La lista dei nuovi ministri non è ancora formata.

## La Porta e le potenze.

Costantinopoli, 2. — Si conferma che la Porta ha pregato il Gabinetto di Berlino di interrogare i Gabinetti di Londra, Roma e Vienna circa l'invio del generale Ehrenroth in Bulgaria. S'ignora però se la Porta abbia

formalmente accettato, per conto suo, la proposta russa.

## Le grandi manovre nell'Emilia.

Reggio Emilia, 2. — Il re è giunto da Rubiera colla ferrovia alle ore 5,30 antimeridiane.

S. M. si reca a cavallo sull'altipiano di Ghiardo, posizione fortissima, difesa dal secondo Corpo che, concentrata l'artiglieria alla Casa del Bosco, occupa Caviago, nonché tutto l'altipiano con una brigata di cavalleria, ed ha, sulla sinistra, una brigata di fanteria di riserva.

Il primo Corpo attaccherà le tre linee, portando il suo sforzo principale contro l'ala destra.

Una divisione di cavalleria marcia contro Ghiardo per la strada di Bibbiano.

## Camera inglese.

Londra, 1. — Camera dei Comuni. — Il ministro delle colonie, sir H. Holland, rispondendo ad analoga interrogazione, dichiara che la notizia della pretesa offerta, di una grande estensione di terre, da parte del governo della Nuova Galles del Sud, ai missionari cattolici che civilizzerebbero gli indigeni, è priva di fondamento. Tale procedere sarebbe contrario alla politica della colonia della Nuova Galles del Sud.

Dillon propone l'aggiornamento della Camera come protesta contro la proibizione della riunione della Lega nazionale irlandese ad Ennis, il 4 settembre, e dichiara che la riunione avrà luogo malgrado l'interdizione e che, se le truppe facessero uso delle armi, il segretario di Stato per l'Irlanda, Balfour, ed il governo ne sarebbero responsabili.

Balfour risponde che la responsabilità incomberà a coloro che eccitano il popolo irlandese.

La mozione Dillon è respinta con 97 voti contro 61.

## Lord Salisbury.

Londra, 1. — Lord Salisbury è partito per Calais.

## Una missione russa attaccata.

Bombay, 1. — Secondo notizie del Bakdshan, una missione russa che andava al Kashgar è stata attaccata in seguito ad oltraggi contro alcune donne musulmane. Parecchi russi furono uccisi. La missione è tornata a Khokand.

## Mobilitazione.

Parigi, 1. — La esperienza di mobilitazione è cominciata.

## Ayub-Khan.

Teheran, 1. — Si assicura che Ayub-Khan si trovi sempre sul territorio persiano, presso la frontiera fra la Persia e l'Afghanistan, che è accuratamente sorvegliata.

## Cronaca del mare.

Rio-Janeiro, 31 agosto. — È arrivato e proseguì per Las Palmas e Genova il piroscafo *Matteo Brusso*, della linea *La Veloce*.

Hong-Kong, 1. — Il piroscafo *Bisagno*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Singapore, è qui giunto stamane.

## GIORDANO BRUNO

ED I SUOI TITOLI AD UN MONUMENTO

## VI.

## L'eroismo.

Giordano Bruno fu, come i promotori del monumento affermano, l'uomo eroico in città, il martire eroico in morte? I documenti irrefragabili non gli riconoscono che un solo eroismo, falso, se volete, folle e ridicolo, ma veramente straordinario. Quell'eroismo unico, ammesso da documenti, fu la sfacciataggine all'insolita, onde, con fronte di bronzo, in ogni sua azione e in ogni pagina e quasi in ogni parola dei suoi scritti, egli proclamava di sé gli elogi più sperticati e, nel tempo stesso, senza alcuna vergogna, dava vanto di turpi passioni. Le nostre non sono mere parole; son fatti lampanti.

Per l'orgoglio smisurato e le intollerabili vanterie, egli, in tutta sua vita, fu in guerra con tutti; si suscitò contro per ogni dove contraddittori e nemici; con tutti contrastava, come ei medesimo si dipinge; tutti spregiava iracundo, vilipendeva, feriva co' motteggi. Ed intanto con isformata albagia si reputava ed annunziava il più gran filosofo del mondo; e, fastidito e restio degli altri, cantava svergognatamente da sé e in tutti i toni le proprie lodi; gonfio di sua gloria, signifi-

cava all'universo la sua immensità; profeta, biografo, panegirista, descrittore e pittore di sé medesimo, si predicava grande, celebre, inarrivabile, sommo, unico. Egli solo intendeva la propria altezza e ne aveva meraviglioso concetto e degna stima. E nel significar ciò, con molta franchezza, a tutti, si paragonava ad Apelle, a Fidia e a Diogene; e si anteponeva all'antico Tift, ritrovatore delle navi ed a Cristoforo Colombo. Diceva di aver ritrovato il modo di spegnere ogni timor della morte, di montare al cielo, di scorrere la circonferenza delle stelle e lasciarsi alle spalle la connessa superficie del firmamento. Annunziava di avere aperto il celame delle nuvole; distrutto le chimere, le imposture, le asinità e le tenebre di tutti gli altri; liberato l'animo umano; redento l'uomo ingegno; caricato l'aria; penetrato il cielo; trapassato le margini del mondo; fatto scendere le fantastiche muraglie delle sfere. Egli, con la chiave di solertissima inquisizione dischiuse quei chioschi della verità, che dischiuder si potevano; nudò la ricoperta natura; diede gli occhi alle talpe; illuminò i ciechi; sciolse la lingua ai muti; risaldò i zoppi; rese tutti presenti come se fossero propri abitatori del sole, della luna e degli altri astri. Egli solo vinse l'ignoranza generale, ed aprì a tutti gli occhi per vedere il gran nume, la natura; onde solo gli ingegni grandi, felici e prodotti dal cielo erano capaci di udirlo e degni d'intenderlo. E perciò egli non conosceva maestri, non soffriva colleghi, umiliava discepoli; e tutti gli altri, non esclusi i celeberrimi, chiamava asini e pazzi e le sue cose addomandava nuove, mirabili, inaudite (1). Di che lo stesso Rivato dovè scrivere: *Dal sentimento, che aveva troppo alto di sé, ne veniva una pervicacia accompagnata non rade volte da uno sfacciatato disprezzo di coloro, che lo contrariavano.*

Per vedere, poi, con quale immane sfrontatezza egli appalesasse i suoi corrottissimi costumi, saranno sempre prove chiarissime gli scritti: *Il Candelaio, lo spaccio della Bestia e gli eroici furori*. Saranno perenni testimonianze le sfacciate professioni, che, come si ha dal processo veneto, egli faceva di ogni laidezza, cui chiamava *grandissimo merito*. Saranno continua memoria le vili adorazioni, che tributava alle dame inglesi, e per le quali chiamava *divine, sacrame, stelle e fiamme* le cose più luride, e le ribalderie più oscure, che riferir non si possono.

Fuori di ciò che abbiamo detto, niun altro eroismo; neppure in ombra o vestigio, si può trovare nel Bruno; anzi si trova tutto quello, che all'eroismo si oppone.

Per verità, eroismo è forse costante incorruttibile? Ma il Bruno, sempre incostante, lascia il convento di Napoli, dove era entrato nel 1563 e aveva preso il nome di Giordano invece di quello di Giovanni, e dove, come molti vogliono, ebbe il sacerdotio nel 1572; fugge a Roma; e poi da Roma corre a Genova, sempre sognando stolte dottrine, sempre incalzato da timore d'inimicizie e di processi, che si era tirati addosso per le sue temerarie eretiche. Indi, per tredici o quattordici anni, ora gittando, ora ripigliando la tonaca da frate, ora in abito secolare di cittadino, ora in altra veste, ora esecrando i religiosi, ora invocando il P. Maestro Remigio di Firenze, erra follemente per tutta Europa di città in città, e ripetutamente vola da Genova a Novi, Torino, Venezia, Brescia, Bergamo.

(1) *Cena*, 13, 19, 22-27, 40 — *Candelaio*, 17. — *Eroici Furori*, 17.

Milano, Padova, Chambéry, Ginevra, Lione, Tolosa, Parigi, Londra, Oxford, Marburgo, Magonza, Wittenberg, Praga, Helmstadt, Francoforte sul Meno e Zurigo. In niuna parte fa lunga sosta; e, torbido, bisbetico, irrequieto, volubile e turbolento, non solo contro i cattolici, ma ancora verso i vari razionalisti di quell'epoca, è sempre in lotta con sé stesso e con gli altri; e scrive libri non per onore della scienza, ma per fare quattrini e campare a stento la vita; finché, prima a Venezia nel 1592 e poi a Roma, viene nelle mani dell'Inquisizione.

Si vuol dire eroismo la difesa dei deboli e la dignità co' grandi? Ma in altro articolo dimostrammo ai nostri bravi democratici, che il Bruno trattava i popoli da *bestie feroci, lupi, orsi e cani*; e poi, con le più basse, pazzie e vituperose adulazioni, si strusciava ai piedi dei potenti, fossero pure ribaldi; eli chiamavano *Ercoli, divinità, Diane, prodigi*. Talché è vanissimo inganno quello di alcuni panegiristi di lui, i quali, col Fiorentino, lo chiamano *impavido, onorato, cultore incontaminato della filosofia, carattere franco, nobile, altero*.

Si intende appellare eroismo la fermezza nelle proprie opinioni e la fermezza nel soffrire e nel morire fra tormenti? Ma, da prima, in quanto alla morte del Bruno, vi è tuttora qualche controversia. Gli autori non sono concordi nell'ammettere che egli, secondoché portavano la sua condanna e le leggi, anche civili del tempo, abbia subito, nel febbraio del 1600, in Campo di Fiore, il supplizio del rogo, siccome *relapso*, impenitente e perverso, dopo che i suoi giudici, fra i quali erano precipui i dotti, immortali e mitissimi Baronio e Bellarmino, negli otto anni, che, con esempio di somma longanimità, durò il processo romano, ebbero esauriti tutti i termini della pazienza e adoperato tutti i mezzi per condurre lo sciagurato al ravvedimento, di cui aveva dato, al principio, qualche speranza. Taccione del supplizio storici e diaristi contemporanei, nonostante che il 1600 fosse stato anno di Giubileo e straordinaria la folla in Roma. Non ne parla neppure il romano Valena, che tutto notava ne' suoi diari di quel tempo; né il cardinal d'Ossat, che da Roma scriveva ogni cosa a Parigi. Ne tace il Sarpi, e ne serbano silenzio le memorie dei protestanti, che pure erano si avidi di potere ammorare nuovi loro martiri. E quel supplizio dicono favola il Bayle ed altri, anche perchè in alcuni documenti, da cui si dedurrebbe, sono molte falsità, molte inesattezze e molti errori, che fan dubitare di tutto il racconto, come testé osservava a proposito l'illustre vivente autore della *Storia d'Italia*.

Ma ammettasi pure il supplizio del nolano, come si piega ad ammetterlo il nostro doto Previti, che si completamente scriveva del Bruno. E si dica pure, che sembra potersi dedurre da documenti, cioè, non tanto dalla famosa, ma non autorevole *lettera* dello Schopp al Rittershausen, quanto da conseguenze dei due processi veneto e romano, e dagli *accisi* di Roma del 12 e 19 febbraio 1600. — Non dimeno, secondo gli stessi documenti, non si può negare, che quella del Bruno non fu morte data per dottrina copernicana sulla pluralità dei mondi, come vorrebbe il Collocci, ed in parte, il Fiorentino e il Berti. Fu castigo di molte e gravi colpe, di empie dottrine e di orribili mostruosità, di cui alcuna cosa dicemmo. Fu pena inflitta dopo innumerevoli e longanime dilazioni, e giusta secondo l'uso e le leggi di quell'epoca, cui non dobbiamo giudicare dal tempo nostro, e secondo

le dottrine che lo stesso Bruno sosteneva contro altri eretici meno colpevoli di lui. Ed oltracciò tutto il preteso eroismo di costui e tutta la gloria di questo eroe e martire del pensiero, come lo dicono, a giudicare dagli stessi documenti, quali furono mai?

Furono in tutta la sua vita una perpetua fuga da' processi e da' pericoli attrattigli da' suoi cattivi fatti e dalle sue strane dottrine. Questo solo è vero, e solo così e con queste fughe si mostrò l'animo fiero, franco e intrepido di lui nello sfidare e spregiare avversità e dolori. Quando a Venezia il Mocenigo, scandalizzato degli errori di lui e stimandolo indemoniato, minacciò di consegnarlo agli Inquisitori, Bruno, come vedesi dalla *lettera* dello stesso Mocenigo all'Inquisizione, pregò, supplicò, offerse ogni suo avere ed ogni sua servitù per esser lasciato libero. Quando poi cadde in potere dell'Inquisizione e non poté più fuggire, egli, a Venezia ed a Roma, piagnucolando presso i suoi giudici, e fingendo qualche resipiscenza, cercò più volte di sottrarsi al meritato castigo. E solo, quando vide scoperte le sue finzioni e inutili suoi inganni e le sue ipocrisie, anzi, prima, a' suoi giudici di Venezia confessò prontamente di avere errato in vari argomenti e deviato dalla Santa Chiesa. E protestava di chiedere rimedio alla sua salute e di non poter dire quale e quanto era il pentimento dei suoi misfatti. Domandava umilmente perdono a Dio ed agli inquisitori di tutti gli errori commessi; diceasi pronto ad ogni soddisfazione; supplicava piuttosto un castigo che eccedesse nella gravità, anziché dimostrazione pubblica, che ridondasse a disonore del sacro abito religioso che aveva portato. E se gli fosse promessa la vita, prometteva far riforma notabile a compensare lo scandalo. E dichiarava di amare e stimar San Tommaso come l'anima, e di voler presentarsi a piedi del Papa e ottenere l'assoluzione de' suoi eccessi.

Se così avesse parlato sinceramente, da noi sarebbe ora altamente lodato; poichè nobile e bello è pentirsi de' propri falli; ma i suoi odierni ammiratori non lo direbbero più impavido, costante e intrepido nelle dottrine, che avrebbe rinnegato. Le sue parole, però, non erano sincere, ma ipocrite, finte e usate ad artificio per ingannare i suoi giudici. E quindi sono il vero segno della paura e dell'abbiezza d'animo privo d'impavida nobiltà. Mostrano che non è vero il coraggio, che alcuni gli vogliono attribuire nel supplizio. Appalesano che, per fuggire la punizione, egli fintamente rinnegava sé stesso, le proprie opere e le dottrine arditamente insegnate, e tremante ed umile inchinavasi a quelle che aveva chiamato *asinaggine divina e stupida bestialità*. Fanno vedere, che se, come narra lo Scioipio, mostrò audacia, fu quando, nell'ira impotente, vedea di non poter più ingannare alcuno, nè sfuggire alla pena. — E di più, non solo egli non fu intrepido sfidatore di avversari, di giudici e di pericoli; ma ancora dubitava di ciò che agli altri vendea per certo, e nelle sue opere si contraddicea; come vedesi specialmente nelle opere ultimamente scoperte dal russo Abramo di Noroff, le quali si oppongono alle dottrine da lui professate in altri libri.

A che riducesi dunque il preteso eroismo? Ad orgoglio nel lodare sé stesso e spudoratezza nel vantarsi delle proprie oscenità; a volubilità irrequieta, e fuga continua da' pericoli, finché fu possibile; a coraggio *teramente mirabile* d'insultare gli emuli lontani, e darsela a gambe



in presenza delle loro ire; a basezza di tentare, finché poté, tutte le ipocrisie e i modi anche umilianti di sfuggire al castigo; e ad ostinatezza negli errori, allorché le sue finzioni erano scoperte ed inutili.

## UNA LEZIONE ALLA « RIFORMA »

Dediciamo quest'articolo della *Gazzetta di Catania alla Riforma*. Essa, che fece ogni sforzo per dubitare della condotta del clero siciliano nell'attuale epidemia e per insinuare il dubbio nei lettori, gradirà che le mettiamo sott'occhio il giudizio di gente, che ha visto le cose coi propri occhi e che non è indotta a scrivere come scrive da tenerezze per il clero. La lezione questa volta le è venuta dagli amici e per giunta siciliani. L'articolo è intitolato: « Per la verità » e dice così:

A noi che non siamo affatto teneri per il clero e per i preti ci sia permesse una parola franca ed imparziale. Francamente, l'articolo del *Telefono di venerdì: Religione e superstizione*, ci pare molto inesatto; e, attese le condizioni in cui versiamo, più che indiscreto e imprudente. È un fatto doloroso, ma vero, e terribile, innegabile che in alcuni paesi dell'isola si sono commessi fatti brutali, i quali « hanno provato, come le plebi vegetino in una crassa ignoranza ed abbiano ancora la mente oscurata da stupidi e maligni pregiudizi »; ma di chi la colpa, signor Vittorello? Voi non evocate un passato, che ci è scottante; ma guardate solo il presente, e, ad vedere il grande abisso del pregiudizio popolare, invocate l'intervento del clero perché lo appiani, e maledite violentemente i preti perché, almeno secondo il vostro parere, non vi aiutano nel santo lavoro.

La vostra invocazione è in certo senso giusta; la maledizione è addirittura sbagliata. Badate, signor Vittorello; ho domandato il permesso, d'una parola franca ed imparziale; e la dirò intiera.

La vostra invocazione, ho detto, è giusta, ma in certo senso. È vero quel che voi dite che « a rischiare le menti di questi poveri, privi d'istruzione e d'intelligenza, potrebbero moltissimo giovare i preti », poiché essi meglio che altri hanno sopra le plebi autorità e potere ». Ma, se dobbiamo stare al noto proverbio, che ha tanto senso di giustizia, e che dice: *Chi rompe paga; non sono i preti che devono pagare questa quasi irreparabile rottura del buon senso per ciò che riguarda il clero: lo dobbiamo invece noi*, noi che abbiamo ereditato l'affetto di coloro i quali contribuirono a formare l'unità della patria. Ora è stato messo in chiaro il come e il quando nacque tra noi, propagossi e mise profonde radici il pregiudizio che il clero sia un veleno. C'è egli bisogno di citar qui certi fatti che tornano a nostra grave vergogna? A le rivelazioni del *Fraass*, riportate dal *Corriere di Catania* nel numero di martedì, potrebbero aggiungersi i fatti molti ed innegabili che ci vengono raccontati da nostri padri sul riguardo, e che comprovano che il pregiudizio dello spargimento, più che altro, contribuì a preparare in Sicilia lo ingresso dei zitti e a trasformare il piccolo Piemonte nel regno d'Italia.

Pria che al clero ed a' preti, dovremmo rivolgerci a coloro i quali tanto amano, o mostrano di amare, il popolo siciliano, e che, dopo 27 anni dalla fondazione dell'unità della patria, non hanno saputo o voluto migliorare le condizioni della moltitudine, le quali sono rimaste quali erano sotto il Borbone, se pure, come dice la *Capitale*, non saranno peggiorate per i progressi naturali del male morale, non diverso in ciò da quello fisico. Le scuole, gli uffici pubblici, le istituzioni del paese, i circoli in cui conviene numeroso il popolino, tutto o

quasi tutto è nelle nostre mani; e noi impotenti dopo tanti anni a sradicare il pregiudizio dal popolo e dalla gente colta, appena avviene un fatto di sangue come quello di Leonforte, di Licodia Eubea e di Maletto, noi siamo pronti a gridare che il clero non ha tolto ancora il famoso pregiudizio dalle menti del popolo. Ma siamo giusti, signor Vittorello.

Invitiamo, sì, invitiamo il clero a distruggere i pregiudizi; il clero, il quale, meglio che altri, dobbiamo confessarlo tutti, ha sopra le plebi autorità e potere; il clero, al quale, meglio che ad altri, il popolo crede si affeziona, ubbidisce; il clero, che facilmente dimentica l'origine odiata del male per pensare con evangelica carità all'opportuno rimedio; il clero, il quale, insultato, bistrattato spesso da noi, in certe occasioni come questa dovrebbe avere l'alta compiacenza di sentirsi invocare, come il solo valevole baluardo contro pregiudizi, a distruggere i quali noi ci confessiamo impotenti.

E il clero, siamo sempre giusti, signor Vittorello, non ha aspettato la nostra invocazione. Durante l'epidemia dell'83 potei leggere nei giornali brani d'una notificazione del Cardinale Arcivescovo di Palermo, tendente a distruggere il famoso pregiudizio. Lo stesso Arcivescovo, ho letto, riunì quest'anno al medesimo scopo il collegio dei parroci in Palermo. E il direttore dell'Eco avrebbe potuto darvi sul riguardo talune notizie della sua patria, come sarebbe a dire che un prete della diocesi di Palermo, il canonico G. Manno di Lercara, scrisse appositamente un libro in forma di dialogo per dimostrare che il clero non è veleno, e che, per opera di un prete, di un cappellano della Cattedrale di Palermo, concorrendo nella spesa il Municipio, di siffatto libretto si è fatta una tiratura a migliaia, appunto per diffonderla in mezzo al popolo. E non poche copie sono arrivate in casa a noi.

Ma come! il signor Vittorello, il quale scrive in un giornale, che si dice *Eco dell'Isola*, non ha inteso l'Eco destata dalla Lettera pastorale scritta ultimamente dall'Arcivescovo della città di Messina, che è appunto una delle primarie della Sicilia? Però la nostra è troppa pretesione. Ma se il giornale, che si dice *Eco dell'Isola*, non ha ascoltato nemmeno l'Eco dei paesi vicini, molto meno ascoltò quella di Catania.

Citiamo solo taluni fatti avvenuti in S. Maria di Licodia, quali ci vennero narrati dagli eroici giovani delle Squadre democratiche. A Licodia i due preti e il chierico venuti da Catania non si limitarono a seguire il nobile ministero affidato loro da Cristo; ma si adoperarono a vincere il pregiudizio che in quel popolo pareva invincibile. Uscivano, per tempestivo, quando la notte era alta, in ogni ora; assaggiavano i cibi e i farmaci da darsi agli infermi; persuadevano i cholerosi a chiamare il medico; distruggevano le argomentazioni di coloro i quali si ostinavano a dire veleno il cholera; e prestavano con carità assente alle attivissime Squadre i più umili servizi ai cholerosi. La Squadra Democratica, mi pare, ebbe per loro parole di encomio nel suo organo *l'Unione*.

In Catania poi il signor Vittorello non ha inteso parlar mai Monsignor Dusmet, l'illustre condottiero del clero catanese, nelle case dei cholerosi? non ha letto mai alcuna delle tante lettere pastorali da lui pubblicate, nelle circostanze di invasione choleriche? non ha chiamato mai nelle ore notturne, come noi abbiamo fatto più volte, un parroco perché usasse il suo ministero verso gli infermi? non ha veduto mai alcuna copia del libro dal titolo: *il cholera non è veleno*, il qual libro è stato distribuito non da noi certamente, ma dai preti?

Signor Vittorello, lo ripeto, siamo giusti con tutti, anche coi nostri avversari. Nella presente epidemia choleriche il contegno del clero è stato inappuntabile, lodevolissimo sotto tutti i riguardi: ed il biasimo che

gli si facesse, tornerebbe solo a nostra onta e vergogna.

E finisco. Non posso però non manifestarvi in ultimo che voi, volendo contribuire alla estirpazione del pregiudizio, mediante l'intervento del clero, contribuite efficacemente a mantenerlo e a ribadirlo, poiché coi vostri insulti screditate presso il popolo quel clero, di cui invocate, come necessario, l'aiuto e l'intervento.

Come volete che il popolo creda al prete quando a quel falsissimo articolo di un bollettino di pochi giorni addietro, sulla truffa dei cappellani nella distribuzione dei buoni, ed alle grida degli strilloni, i quali facevan sapere anche agli analfabeti la bassa calunnia, aggiungete i vostri articoli roventi?

Il XXXIV Congresso generale dei cattolici tedeschi a Treveri (Continuazione, vedi numero precedente).

Treveri, 29 agosto 1897.

La solenne riunione dei cattolici, cui oggi intervenne anche l'esperto uomo parlamentare, dott. Augusto Reichensperger, è stata preceduta da una messa pontificale, celebrata nella cattedrale dall'Ecc. Vescovo di Treveri, alla quale assistevano in gran numero gli intervenuti al congresso. Durante il pontificale, la Società corale di Santa Cecilia, di Treveri, ha cantato la celebre messa del Palestrina: *Quam dilecti*, eseguita in modo meraviglioso. Alle 10 1/2 ant. è incominciata la prima seduta segreta del congresso.

La seduta, numerosissima, è stata presieduta dal dott. Schütz, il quale l'apri col saluto cristiano: *Sia lodato Gesù Cristo*. Vi assistevano in posti d'onore l'Ecc. Vescovo di Treveri ed il deputato dott. Windthorst.

Il segretario diede lettura dell'indirizzo inviato dal Comitato a Sua Santità e della risposta del Santo Padre.

Quindi il presidente aggiunse alcune parole alla Lettera pontificia, per dimostrare all'Assemblea quanto il Santo Padre abbia a cuore e creda importanti i congressi generali cattolici, e propose una triplice evviva a S. S. Leone XIII. L'Assemblea accolse la proposta del presidente con entusiastiche acclamazioni.

Prendè la parola l'avv. Müller per ricordare con belle parole le opere della fede e della religione, in cui si distinse in ogni tempo la città di Treveri.

Egli si augurò che sempre avrà tale città il vanto di religiosa e fida e di meritarne il nome di seconda Roma.

Sul finire del discorso, implorò il patrocinio di S. Pietro sull'assemblea generale.

Prima di procedere all'elezione dell'ufficio di presidenza, il Dr. Schütz (capo del comitato locale) diede di aver inviato a tutti gli Arcivescovi e Vescovi di Germania l'invito per il congresso; che i Vescovi di Treveri ed di Lussemburgo hanno tenuto l'invito e gli altri hanno tutti inviato lettere di scusa.

L'assemblea con un eccito ringraziò l'Ecc. vescovo germanico, il quale si era recato a presiedere all'elezione dell'ufficio, e risultano eletti:

Il Conte Ballestrem a primo presidente, il quale ringrazia con accorate parole.

A primo presidente onorario, il Dr. Augusto Reichensperger.

Il Dr. Moutang di Magenza, a secondo presidente d'onore.

Il signor Eugenio Haffner, fratello del Vescovo di Magenza, a vice-presidente.

Il signor dottor Keller, consigliere di legazione, a vice-presidente.

Al posto di segretari sono chiamati: il professore nel Seminario di Treveri, dottor Ecker, l'avvocato dottor Hey; ed a quello di relatori: il dottor De-Lavigny e l'avv. dottor Carlo Bachem.

Si procede all'elezione dei presidenti di commissione e sono eletti:

Il signor Galen per la commissione delle missioni e carità cristiana.

Il dottor Lieber per la commissione delle questioni sociali.

Il signor Heeremans per la commissione delle arti, stampa e scienze cristiane.

Il Sac. dottor Ludwig per la commissione delle scuole ed istruzione.

per ordine del signor di Xhénemont, alla fattoria della Chêne fin dallo stesso mattino. In conseguenza, Babeth tutta orgogliosa della sua nuova posizione, stava rifilando vicino a una finestra in una camera comune del suo signore ove i nostri amanti si trovavano rimiti. Iddio mi liberi di dire per combinazione, Engelberto vestiva allora una tenuta in poco più conveniente di quella del giorno antecedente. Isacco Vidal, avendo alloggiato al castello era andato a prendere alla sua capola l'uniforme dell'uffiziale.

Mio padre vi avrà contato le sue avventure e le peripezie della guerra, signor maggiore, disse Pelagia. Babeth mi ha riferito che voi eravate molto occupato in giardino.

Vi chieggo perdono, signorina; il messere non mi ha parlato né delle sue guerre, né dei suoi viaggi.

E su qual soggetto dunque vi intratteneva? Voi mi crederete molto curiosa.

Tutte le donne lo sono, — interruppe Babeth ridendo si forte che il suo fuso accelerò il movimento.

L'espressione era ben volgare per ridere, fino alle lagrime.

Signorina, riprese Engelberto, — mi duola di non potervi per ora render ragione su questo punto. Verrà però fra non molto il momento di svelarvi tutto.

Il maggiore non amava d'intimorirsi senza alcuna necessità.

Ma voi, signorina, — egli proseguì,

Il dottor Porsch per la commissione delle cerimonie.

Gli eletti ringraziarono successivamente la assemblea.

La seduta è chiusa con l'invio di un telegramma al S. Padre, concepito in questi termini:

« I cattolici di Germania, riuniti solennemente a Treveri, umilmente dimandano la benedizione apostolica ».

## La lettera al cardinal Rampolla e la stampa portoghese

Ai giudizi dei giornali, riportati ieri, aggiungiamo quello della *União do Clero*, di Braga, la quale scrive:

« Questa Lettera, nella quale il Sommo Pontefice, colla più paterna sollecitudine, si mostra impegnato nella pacificazione universale, e in una conciliazione degna ed onorevole coi nemici del suo potere temporale, è stata tanto commentata dalla stampa politica e religiosa, ed ha prodotto negli Stati un'immensa sensazione.

« È lo stesso Pontefice che offre la pace alle nazioni e con una candidezza ed un amore così pieni di trasporto verso il popolo cattolico, che sarebbe malvagio dubitare della rettitudine dei suoi intendimenti, e della sincerità delle sue promesse e dei suoi consigli.

« Dopo essersi occupato di quest'opera di universale pacificazione, ricorda ciò che deve alla Chiesa ogni nazione cattolica e gli intimi legami che avvengono i popoli cattolici alla Santa Sede per i servizi da questa a tutti prestati.

« V'ha nel linguaggio pontificio un'impronta di verità e v'ha un fondo di dottrina cattolica, quale si addice a chi desidera ardentemente che fioriscano le società di cui la religione è la base e il sostegno.

« Di nuovo il Papa discorre al Portogallo in modo benevolo e affabile, come chi ha fiducia nel buon senso dei governanti e spera di vedere più fiorente la religione e la Chiesa più libera per operare in pro della civiltà, della prosperità e della pace.

« Questo documento è il programma di quella pace che il mondo desidera e che è tanto necessaria.

« Le condizioni sono onorevoli per tutte le nazioni e massime per l'Italia, dove, in causa dell'impetosa che eccita e fomenta l'odio contro il Pontefice, esistono maggiori difficoltà e ostacoli per la desiderata pacificazione.

« Gli audaci macchinatori della rivoluzione non hanno potuto, nello spazio di questi venti anni di dominazione, tirare il Pontefice dalla loro e scieglier questi del rispetto e dall'obbedienza che essi devono al Papa.

« La rivoluzione non può assodare in Roma il suo potere, e Roma, come disse un egregio statista, non sarebbe mai una capitale per l'Italia.

« Nulla pertanto giustifica la convenienza per la città di tenere collocato il trono del suo sovrano allato alla cattedra di San Pietro; in Roma, donde stettero lontani gli imperatori da Costantino in poi, non potendo la maestà dei re tener la loro sede in quella città che la Provvidenza ha assegnato ai Papi.

« Il Pontefice nulla esige che non occorra all'indipendenza territoriale e alla dignità nella pace da stabilirsi.

« Tali sono i parimenti i voti della cattolicità.

« Ad una indipendenza fittizia e ad una lotta perseverante, e ad una pace disonorevole, il Pontefice preferirebbe lo statu quo, più pregiudizievole al governo d'Italia che allo stesso Pontefice.

« Vedremo come la stampa dell'orbe ha ricevuto il programma offerto dalla sapienza del grande Pontefice.

« Tutti analizzano questo notevole documento e dicono se la sapienza e la verità da cui è ispirato, non rivelino il genio del sublime statista e del grande sapiente che Dio ha posto a capo della sua Chiesa e di tutta l'umana società ».

## NOTERELLE POLITICHE

Ieri, giovedì, fu tenuto alla Consulta il solito ricevimento settimanale del Corpo di

— ci potete intanto far parte delle avventure di vostro padre.

— Io pure le ignoro, signor maggiore, — rispose Pelagia; — mio padre non ha trovato ancora il tempo di pronunciare una sillaba su tal soggetto.

— Ve le racconterò io, maggiore, — esclamò Ulrico, — se non vi dispiace.

Ulrico cercava di far valere la sua importanza innanzi l'ufficiale, e, soprattutto, il racconto della sua corsa, della quale desiderava ardentemente di far conoscere egli stesso le peripezie, gli faceva fremere le labbra. Adelaide si era avveduta di questo piccolo moto di vanità.

Tutti voi sapete, continuò Ulrico, che mio padre, nella sua lunga assenza, non riapparve che una volta a Xhénemont, lo che fu nel mese di febbraio del 1673. Quindi quei giorni dopo si ripose in viaggio, conducendo seco nuovi rinforzi. Egli prese parte a molte battaglie in Olanda, fu assediato in Maestricht di dove non si salvò che per miracolo colla maggior parte dei suoi uomini, sbaragliando in una sortita le linee degli assediati.

In Fiandra, combatté anche i francesi con quei vecchi reggimenti spagnoli per i quali ha sempre manifestato un'affezione tutta filiale. Eccoli giunti alla principal fase di queste sanguinose guerre: l'armata alleata marciava contro Charleroi.

Chaubert aveva fortificato questa città in un modo tutto particolare. Il prenderla sarebbe stata la brama di Guglielmo di Nassau e forse la piazza sarebbe finita per soccombere, se avesse potuto assediarla con tutte le regole, ma il principe di Condé non gliene diede tempo. Si precipitò su lui dal fondo dell'Aisne, alla testa di una forte armata composta quasi interamente di veterani formati alla sua scuola. Il principe d'Orange dopo aver tolto l'assedio credette di evitare l'incontro muovendo sopra Nivelle per recarsi a Bruxelles. Egli faceva i suoi calcoli senza la formida energia del capo francese. Questi lo inseguì e venne alle mani colla retroguardia di Guglielmo di Nassau a Saint Nicolas au Bois, l'11 agosto in sul mattino. La retroguardia venne tagliata a pezzi, malgrado i prodigi di valore dei nostri. Mio padre mi ha narrato che tutta la cavalleria spagnuola di cui faceva parte fu la carica per ben tre volte con un impeto senza esempio. Ma ciò non è tutto.

I francesi animati da questo successo vollero attaccare il nerbo del nostro esercito, ma trovarono chi loro seppe rispondere. Il villaggio di Seneff, che fu preso e ripreso molte volte, divenne il teatro di quella micidiale battaglia. Essa fu così sanguinosa che Condé poco mancò non vi perisse. La cavalleria spagnuola lo caricò sei volte di seguito, e alla sesta, mio padre, attorniato dai nemici fu gettato da sella con un colpo di spada sulla testa.

Il colpo non gli fu mortale, ma lo stordì solennemente. Il suo buon morione lo pro-

plomato. Questa volta fu più affollato del solito, a cagione della crisi bulgara, e furono ricevuti tutti gli ambasciatori e ministri, anche quelli degli Stati Uniti e dell'Uruguay. I ricevimenti terminarono alle 6 pomeridiane.

In seguito a questo ricevimento è stato tenuto questa mattina, al palazzo Braschi, un nuovo Consiglio dei ministri, sotto la presidenza dell'on. Crispi.

Ad attenuare la spiacevole impressione che pare abbia prodotta negli italiani di Dalmazia la promozione ad ufficiale della Corona d'Italia del cav. Fontana di Valsalpa, antico agente consolare d'Italia a Sebenico, la *Riforma* fa notare che quella promozione fu fatta dal conte di Robilant, ex-ministro degli affari esteri.

I Consigli comunali di Biancamano, Maletto, Bronte e Linguaglossa, in provincia di Catania, sono stati scelti per la codarda condotta da essi tenuta, fuggendo vilmente all'apparire dell'epidemia e lasciando l'amministrazione in completo abbandono.

È stato accordato al regio esecutor all'arcivescovo di Chieti, monsignor Rocco Cocchia, ed a quello di Otranto, monsignor Salvatore Maria Bressi, Cappuccino.

Il bollettino sanitario, spedito il 31 agosto scorso al ministero della guerra dal generale Salotta, annunzia un miglioramento nelle condizioni sanitarie di Massana, la guarigione di quasi tutti i feriti nell'incendio della polveriera di Taulud e nessun ammalato in pericolo imminente.

Telegrafano da Berlino al *Popolo Romano*: « Il re Umberto, appena apprese che il principe imperiale di Germania sarebbe venuto a passare l'inverno in Italia, si affrettò a mettere a disposizione di lui il palazzo di Caserta ».

Il ministro della guerra ha disposto che nel futuro anno si costituirà presso il 5° reggimento fanteria, di guarnigione a Roma, un plotone di allievi ufficiali e presso il sesto un plotone di allievi sergenti.

Ieri, 1° settembre, l'imperatore Guglielmo, tornato il giorno innanzi da Babelsberg a Berlino, assistette alla grande rivista autunnale del Corpo della Guardia. Alle 5 pom. nella sala bianca del castello l'imperatore e l'imperatrice dettero un pranzo di 350 coperti agli ufficiali del Corpo stesso.

È molto commentato il fatto che il quartiermastro generale dell'esercito tedesco, conte Waldersee, è stato invitato dall'imperatore d'Austria in persona, ad assistere alle grandi manovre della Moravia, mentre da esse non sono stati invitati che gli addetti militari alle ambasciate e legazioni estere presso il governo austro-ungarico.

Un disappunto da Berlino dice che, essendo notevolmente migliorate le condizioni di salute dell'imperatore Guglielmo, è probabile che egli non solo si rechi il 4 corrente a Koenigsberg, ma che il programma delle grandi manovre non sia modificato. Alle grandi manovre presso Koenigsberg e Stettino assisteranno il granduca russo Michele e suo figlio. Non sono stati invitati altri ufficiali russi.

Il principe di Bismark ha intenzione di recarsi a Friedrichsruhe non appena terminata la cura di bagni a Kissingen. Il principe non ritornerà a Berlino che verso la fine del mese.

La voce, che circolava a Berlino, d'un incontro dell'imperatore Guglielmo col czar di Russia, al ritorno di costui da Copenhagen, sembra confermarsi, e, secondo la *Gazzetta nazionale*, il convegno sarebbe stato fissato a Stettino pel 12 corr. mese.

Lo stesso giornale dice che in questo incontro non può venir trattato l'accordo tra i due imperi, giacché l'alleanza dei tre imperi, conclusa a Skiernewicz, non è stata rinnovata.

sau e forse la piazza sarebbe finita per soccombere, se avesse potuto assediarla con tutte le regole, ma il principe di Condé non gliene diede tempo. Si precipitò su lui dal fondo dell'Aisne, alla testa di una forte armata composta quasi interamente di veterani formati alla sua scuola. Il principe d'Orange dopo aver tolto l'assedio credette di evitare l'incontro muovendo sopra Nivelle per recarsi a Bruxelles. Egli faceva i suoi calcoli senza la formida energia del capo francese. Questi lo inseguì e venne alle mani colla retroguardia di Guglielmo di Nassau a Saint Nicolas au Bois, l'11 agosto in sul mattino. La retroguardia venne tagliata a pezzi, malgrado i prodigi di valore dei nostri. Mio padre mi ha narrato che tutta la cavalleria spagnuola di cui faceva parte fu la carica per ben tre volte con un impeto senza esempio. Ma ciò non è tutto.

I francesi animati da questo successo vollero attaccare il nerbo del nostro esercito, ma trovarono chi loro seppe rispondere. Il villaggio di Seneff, che fu preso e ripreso molte volte, divenne il teatro di quella micidiale battaglia. Essa fu così sanguinosa che Condé poco mancò non vi perisse. La cavalleria spagnuola lo caricò sei volte di seguito, e alla sesta, mio padre, attorniato dai nemici fu gettato da sella con un colpo di spada sulla testa.

Il colpo non gli fu mortale, ma lo stordì solennemente. Il suo buon morione lo pro-

Si ha da Berlino: L'agitazione agraria in favore dell'elevazione dei diritti per i cereali continua con vivacità, ma essa proviene solo dai grandi proprietari. I contadini restano indifferenti e sono delusi dai risultati negativi, sotto certi aspetti, dell'elevazione dei diritti. Gli organi agrari reclamarono più alti dazi sulla segala russa, e dei diritti differenziali contro la Russia e gli Stati Uniti, 6 marchi, per 10 chilog., quando si imporrà sui cereali d'Austria-Ungheria quello di 3 marchi soltanto. Questa misura avrebbe per effetto le rovine dei porti, nonché dei commercianti di farine della Germania del Nord.

La *Gazzetta della Germania del Nord* attirò l'attenzione su di un progetto consistente a dare dei premi di esportazione dei cereali di Germania, allo scopo di ristabilire l'uscita dei grani della Germania del Nord, che da lungo tempo cessò dacché i grani russi non entrano più e i grani superiori delle provincie settentrionali, i quali una volta andavano in Inghilterra, si vendono anche all'interno. Si pretende che la qualità del grano sia divenuta meno buona nella Germania del Sud e nella Germania del Centro.

Nei circoli militari di Belgrado si attribuisce al ministro della Guerra l'intendimento d'aumentare l'artiglieria e la cavalleria e d'introdurre in quest'ultima l'organizzazione russa.

La Skupstschina è convocata per il mese di ottobre prossimo.

I ministri bulgari hanno consigliato e raccomandato vivamente al principe Ferdinando di prendere al suo servizio ufficiali e funzionari bulgari, giacché la popolazione non è troppo soddisfatta di vederlo circondato di soli stranieri.

## Giudizio di un diplomatico sugli affari bulgari

I seguenti ragguagli mi sono stati dati, scrive il *Figaro*, da un diplomatico francese, da un uomo, che, pel posto che occupa, è in grado di sapere ciò che avviene in Europa.

« La politica seguita dalla Russia negli affari bulgari è la politica personale dello czar. Alessandro III è perennemente; egli s'è messo in capo che non si doveva fare la unione della Bulgaria e della Rumelia; essa non si farà dunque mai, od almeno la Russia non la riconoscerà giammai. Lo czar si attiene assolutamente alla lettera del trattato di Berlino; si è fatto questo trattato contro la Russia; esso intende servirsene in favore della Russia. Il trattato non parla dell'unione bulgara, dunque non dev'essere unione. Il trattato non parla d'un reggenza, d'una Sobranje eletta dalla Bulgaria e dalla Rumelia; dunque la reggenza non esiste, come non esiste la Sobranje.

« I diplomatici russi sanno benissimo che questa teoria è difficile a difendersi, e il signor di Giers ha fatto notare, all'imperatore che vi è stata a Costantinopoli una conferenza degli ambasciatori, conferenza alla quale la Russia ha preso parte, e nella quale si è riconosciuta la legalità d'una parte delle violazioni del trattato di Berlino. Questo argomento non ha persuaso lo czar, e siate certo che la frase colla quale la cancelleria russa ha voluto far sapere, in modo alquanto aspro, all'Europa, che lo czar non riconosceva mai l'elezione del principe Ferdinando, era dello stesso czar.

« Eppure si sa che si sono messe in moto tutte le influenze per indurre l'imperatore a mutar parere. L'imperatrice, sulle istanze della principessa Clementina, è intervenuta invano. Anzi lo czar ha cercato di sollecitare il corso degli avvenimenti col ricorrere alla Porta; è questo il nuovo indirizzo della politica russa, la quale si occupa non di Berlino o di Vienna, ma solo di Costantinopoli. Di là deve partire, secondo essa, la spedizione russa che occuperà la Bulgaria.

« Ciò che mostra quanto lo czar abbia in mira di conseguire il suo intento, è il fatto di consentire a trattare colla Turchia, essendo Alessandro III un ortodosso rigoroso, come lo dimostra un incidente di un mese fa. Men-

servò dalla morte. Per altro l'elmo fu diviso in due, ma il venerato capo di mio padre rimase intatto. Vi perirono quasi tutti i suoi uomini. Quando io lo incontrai, gli restavano soltanto sette di essi. Niuno cedette, la stanchezza sola separò i combattenti.

« Vostro padre non fu ferito? domandò Engelberto? Perché dunque il vidi così dimagrito? »

« Perdoni! — rispose Ulrico — egli fu ferito. Udite la qual modo. Mentre giaceva al suolo, stordito e come morto, in mezzo ai cadaveri, all'improvviso ed ai feriti, fu pestato da un cavallo all'anca: ciò gli cagionò acerbi spasmi, benché la ferita non fosse pericolosa. Non ricuperò i sensi che quando i due eserciti si furono ritirati. Era la notte. I suoi dolori si fecero vivamente sentire, allorché egli volle alzarsi. Mentre faceva vani tentativi, una nuova fiellata, colpita sulla orecchia. Si battevano al villaggio del Fax. Questo terzo atto della tragedia durò sino alle undici della sera senza favorevole risultato per i due eserciti, e per darvi una idea dello strane inconseguenze dell'uomo, ingrandendosi fantasticamente gli oggetti sotto i raggi della luna, le truppe francesi, come le truppe alleate, furono prese da un terrore superstizioso talmente forte che si diedero alla fuga in varie direzioni.

(Continua).

## LO SPIRITO DEL CASTELLO

Racconto storico (1671-1675)

— Ahimè! messere, quanto avrei amato mio padre e mia madre! Non caro oggetto nella maggior parte della mia vita ebbi a stringere al mio seno e non mi vidi avanti che un miserabile fascio di paglia!

— Voi avete sofferto, amico mio, la è una buona scuola quella del soffrire.

La serva Babeth, che era succeduta ad Aily nelle sue funzioni di governante, venne ad annunciar che la colazione era in pronto.

— Pria di rientrare al castello, — proseguì messer Guglielmo, ditemi perchè siete ancor vestito degli abiti di pastore? Amico mio, voi veramente mi confondete. Sono forse indiscreto?

Engelberto sorrise e rispose: — Per ingannare gli abitanti del castello e dei dintorni; ho sempre provato un segreto piacere di comparire, ora sotto la foggia di pastore, ora sotto la divisa di maggiore spagnuolo.

Stando di guarnigione al forte di Limburgo, non luggi da così facilmente e con sollecitudine mi recai da un luogo all'altro. Quando mi rendo qui, corro presso il mio camerata Isacco Vidal, ove stanno depositati i miei averi: cioè gli abiti di pastore.

— Mio buon amico, le più singolari idee vi riempiono il capo. Iddio vi benedica, vi dunque siete pazzo.

— Pazzo ragionevole, messere, pazzo al modo di Maometto, che sapeva tanto bene profittare dei suoi eccessi di epilessia. Essi rientrarono nel castello per assolvere.

Nel pomeriggio, il vecchio gentiluomo armato e calzato di tutto punto si recò ad Herve; con due dei suoi uomini d'arme per reclutare gente, giusta le prescrizioni e i consigli di Engelberto.

I nostri giovani rimasero al castello sotto la custodia di Babeth e di Oliviero Souvray, il cui animo onesto e fedele si era liberato da un peso enorme fin dalla espulsione dei due cospicui e, soprattutto, dal forlittore e sargimento del suo padrone. La novella governante aveva sostituito al porpetto sorriso che errava sulle sue labbra, una serietà che non le era guari consueta. Essa si studiava di copiare Aily in ciò che in lei aveva notato di migliore, non portava più il semplice berretto di tela, ma la cuffia di merlito che incorniciava perfettamente la sua grossa faccia rubiconda, ove la bontà dell'anima traspariva visibilmente. La congonia di lana a righe celesti era stata finata nella sua cameretta in soffitta; una bella veste di bugrane nero ora meglio le si addiceva.

Ahimè! essa non era però che un vecchio arnese dimenticato da Aily in un segreto nascondiglio. Gli altri abiti dell'antico governante e tutto quello che apparteneva a lei ed al suo sposo era stato trasportato,



tre si celebrava una cerimonia religiosa nel campo di Karmoe-Selo, lo Czar, vedendo che l'addetto militare turco aveva tenuto in capo il suo foz, lo fece pregare dal grande Vladimir a scoprirsi o ad andarsene. E intanto, malgrado quest'odio contro il turco, egli domanda alla Turchia di compiere l'occupazione della Bulgaria.

«L'occupazione russa, ne sono certo, se vi sarà, non sarà che provvisoria ed ecco il perché: Nel colloquio di Skiernewice, l'ipotesi della occupazione definitiva della Bulgaria è stata discussa dai due sovrani, e l'Austria ha saputo riservarsi, all'uopo, tali vantaggi che lo Czar, nello stato presente, dell'Europa, rimanderà piuttosto al possesso della Bulgaria. Occorrerebbero avvenimenti impreveduti affatto perché i due imperatori si decidessero a far ciò che si sono riservati vicendevolmente di fare, ma che renderebbe inevitabile la guerra.

«Non credo alla guerra, e l'entrata dell'esercito russo in Bulgaria non significa la guerra.

«I bulgari però hanno mostrato in questi ultimi due anni di avere tanto ingegno da sventare tutte le diplomatiche combinazioni.»

## RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Il *Piccolo* di Napoli è contrario, alla nomina di un diplomatico a ministro degli esteri e scrive:

«Noi temiamo che l'ambasc. Blanc, diplomatico egregio, appartenga alla stessa scuola di un altro egregio diplomatico, il conte Corti, la cui cecità nel Congresso di Berlino, cecità che è conseguenza dell'aguzzare tutte le proprie facoltà mentali nel culto del formalismo, ci diede la estensione dell'Austria in Oriente e la estensione della Francia nel Mediterraneo, lasciando l'Italia con le mani nette, troppo nette, che è come dire a bocca asciutta.

«I diplomatici hanno fatto sempre, in un quarto di secolo e più, cattiva prova alla politica generale italiana: Corti, Tornielli in sott'ordine, Robilant, Melegari. Sono, quasi tutti, fatti sul medesimo stampo: vedono la piccolezza e non vedono il grande: si perdono nell'adorazione delle forme e sfuggono l'evolversi della sostanza. Bismarck è un'eccezione. Si può essere buon diplomatico ed essere incapace a dirigere nel Parlamento o nella capitale la politica estera dello Stato, come si può essere eccellente maestro di cerimonie ed incapace a comandare un corpo di esercito. Gli uomini di Stato, che giovarono all'Italia nell'ufficio di ministro degli affari esteri, non erano mai stati in diplomazia: Cavour, Ricasoli, Venosta, La Marmora, Mancini.

Anche Mancini con le imprese africane e relativa Dogli.

— La *Gazzetta del popolo* di Torino scrive:

«Negli scorsi giorni abbiamo indicata la condizione precisa, della nostra finanza: fra economie e nuove entrate o imposte bisogna trovare da 60 a 70 milioni, all'anno. Il compito non è facile, né gradito; ma il ministro, e per gli uomini che lo compongono e per il carattere da esso assunto, non potrà a meno di affrontarlo e farà cosa onorevole a sé e al paese.

«Ma non basta pareggiare: bisogna ancora sistemare i conti che con esso si connettono e che da esso dipendono. Giova procedere ad una chiusura e liquidazione generale delle passività passate, per aprire un nuovo periodo di finanza forte e di prosperità economica.

«Più volte deputati autorevoli richiamarono l'attenzione della Camera e del governo sulla situazione del tesoro. E dopo quindici esamini con diligenza.

«Il tesoro altro non è che il banchiere dello Stato. Esso incassa le entrate pubbliche e fa fronte alle spese. Se lo Stato ha eccedenza di danaro lo versa al tesoro a proprio credito: se ne detiene, fa debiti di tesoreria.

«Nello stesso modo che un commerciante, consultando il suo conto presso il proprio banchiere, vede i risultati della sua azienda e verifica con quale guadagno o perdita essa si chiuda; così nel tesoro dello Stato si riflettono i risultati della finanza nazionale e dei successivi bilanci.

«Or bene, secondo i dati testè presentati al parlamento dall'on. Magliani nella tabella esplicativa per l'esercizio finanziario 1886-87, il conto del tesoro si chiude al 30 giugno 1886 con una differenza passiva di 231 milioni di lire.

«Né viera speranza di sensibile miglioramento per l'esercizio testè chiuso 1886-87, imperocché lo stesso ministro delle finanze prevedeva per il 30 giugno 1887 una differenza passiva di 227 milioni. È probabile che i risultati definitivi presentino un peggioramento a fronte di questi.

— La *Perseveranza* (basina la *Riforma* per suo modo di giudicare sospetto l'atteggiamento della Francia verso l'Italia, o scrive: «L'ordine cronologico dei

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«Noi non vogliamo negare che ci sia nelle relazioni fra i due paesi una diffidenza reciproca; maggiore da parte della Francia, che non da parte nostra. E ciò si intende, quando non si dimentica che, al postutto noi siamo in lega coi nemici della Francia. Non lo siamo, è vero, per uno scopo offensivo, ma meramente difensivo; però lo siamo.

«Si può anche aggiungere che una politica poco saggia da parte della Francia ha contribuito a ciò accadesse; ma, comunque giustificata, la nostra politica — certo lo è stata — non si può negare che le diffidenze francesi trovino, nella situazione generale della politica europea, una certa ragione d'essere. Sarebbe, senza dubbio, miglior consiglio se non le nutrisse, come lo sarebbe del pari se non le nutrissero noi; ma si può osservare che il mezzo più adatto per mantenerle vive è quello appunto che usa la *Riforma*.

— La *Nazione*, continuando a deploreare giustamente i disordini che hanno preceduto ed accompagnato in Francia l'esecuzione dei Pranzini, scrive:

«Sarebbe, invero, assurdo, puerile e ridicolo il confondere la Francia con una turba insana, che è piaga di un corpo bello, e in gran parte sano. Ma quella turba non è disgraziatamente fenomeno fugace ed espressione passeggera: è forza costante; è influenza permanente e non sterile. La Francia è ammalata dal veleno della licenza, la quale in diverse forme ne insidia non solo la libertà, ma anche la vita. Essa crede scotere il giogo dell'impero; ma piega il collo a tirannia più vera e più infesta, subendo l'impero della piazza e del trivio.

— L'egregia *Unità Cattolica* di Torino, a proposito dell'espulsione degli operai italiani dalla Francia, dopo avere manifestato il suo rammarico per questo fatto, così continua:

«Ma, per quanto noi siamo dolentissimi della persecuzione a cui sono fatti segno in Francia i nostri connazionali, non possiamo dissimulare che i fogli rivoluzionari italiani hanno mal garbo a laguarsi oggi, in nome della fratellanza, della libertà e della giustizia, mentre non è gran tempo che essi medesimi applaudevano ad altre persecuzioni consumate dalla Repubblica francese, non meno ed anzi più di questa contrarie al vero spirito di giustizia, di libertà e di fratellanza.

«Chi non ricorda, infatti, gli obbrobriosi inni di giubilo con cui i giornali liberali italiani hanno salutato il modo brutale usato dalla Rivoluzione in Francia nel 1880 per cacciare e disperdere i frati, invadere le loro case, schiantare le serrature, sfondare le porte, ponendo persino sotto i sigilli, prigionieri, il SS. Sacramento? A quei di una gioia infernale sfavillava nel campo italianissimo, e il *Diritto*, giornale della democrazia italiana, esclamava tutto giubilante: «È impossibile non rallegrarsi di questo costante e prodigioso progresso dello spirito dell'umanità, che per dirla colle parole di Gregorovius, va rinnovando la faccia del mondo, rompendo per ogni dove le ribatte catene della schiavitù...»

«La vergognosa allegrezza del 1880 si trova adesso mutata in pianto, perché la sorte toccata allora ai frati è riserbata oggi, sebbene in forma di gran lunga più mite, agli operai italiani. Noi, che abbiamo bollato, come si meritava, la condotta della Repubblica francese a quei tempi, ben possiamo oggi protestare a fronte alta contro le persecuzioni da cui sono colpiti gli operai, nostri compaesani e fratelli. Ma coloro che, sette anni fa, di fronte ad una idega, e violentissima persecuzione contro uomini, inermi, osarono scrivere: «È impossibile non rallegrarsi, con qual fronte possono oggi invocare i principi di fratellanza, di giustizia e di libertà?»

«Il tesoro altro non è che il banchiere dello Stato. Esso incassa le entrate pubbliche e fa fronte alle spese. Se lo Stato ha eccedenza di danaro lo versa al tesoro a proprio credito: se ne detiene, fa debiti di tesoreria.

«Nello stesso modo che un commerciante, consultando il suo conto presso il proprio banchiere, vede i risultati della sua azienda e verifica con quale guadagno o perdita essa si chiuda; così nel tesoro dello Stato si riflettono i risultati della finanza nazionale e dei successivi bilanci.

«Or bene, secondo i dati testè presentati al parlamento dall'on. Magliani nella tabella esplicativa per l'esercizio finanziario 1886-87, il conto del tesoro si chiude al 30 giugno 1886 con una differenza passiva di 231 milioni di lire.

«Né viera speranza di sensibile miglioramento per l'esercizio testè chiuso 1886-87, imperocché lo stesso ministro delle finanze prevedeva per il 30 giugno 1887 una differenza passiva di 227 milioni. È probabile che i risultati definitivi presentino un peggioramento a fronte di questi.

— La *Perseveranza* (basina la *Riforma* per suo modo di giudicare sospetto l'atteggiamento della Francia verso l'Italia, o scrive: «L'ordine cronologico dei

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

«La *Riforma* avverte alcuni altri recenti del governo francese, e vuol dedurre che essi sono a un tempo i segni e l'effetto di un'attitudine di diffidenza di esso verso l'Italia, punto giustificata. Enumera costanti atti, tra i quali cita l'ispezione testè fatta dal ministro della guerra ai forti della frontiera italiana, le parole da lui dette ai soldati che vi stanno a custodia, e una conferenza segreta che il Rouvier avrebbe avuto a Berna col presidente della Confederazione svizzera, conferenza che la *Riforma* dice avere avuto uno scopo politico-militare. E la *Riforma* aggiunge che una tale attitudine della Francia non è per nulla giustificata, poiché le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Francia sono attestate da una serie di atti che la *Riforma* enumera...

mascherati, che s'impossessarono delle corrispondenze, obbligandolo a far ritorno qui.

Non si comprende lo scopo dell'aggressione, perché il postino non recava seco né lettere raccomandate, né altri valori.

L'autorità ha preso tutti i provvedimenti necessari per rintracciare e arrestare questi manigoldi.

**PALLANZA.** — Finora in Italia la forma gallica della fillosera non era stata trovata in nessun vigneto.

Pochi giorni fa il delegato filloserico di Pallanza ebbe a rinvenirla nei vigneti filloserati di Ghiffa.

Le galle si trovano esclusivamente sulle foglie delle viti americane Isabella ed in quantità considerevole, di guisa che non vi è quasi foglia senza galle e molte foglie ne portano in quantità straordinaria, tutte però sono sulle foglie giovanissime.

## ATTI DEL GOVERNO

La *Gazzetta Ufficiale* del 1 settembre contiene:

Decreto 7 agosto che costituisce in ente morale l'Asilo infantile di S. Francesco di Albano, frazione di Genova.

Decreto 7 agosto che scioglie l'amministrazione del Pio legato Michon di Livorno e ne affida la gestione temporanea ad un delegato straordinario.

Decreto 7 agosto che approva i nuovi statuti organici della Congregazione di carità di Bologna e delle dipendenze Opere Pie.

Decreto 3 aprile che approva l'annesso statuto organico del collegio Comelli in Bologna.

Decreto 7 agosto che autorizza il comune di Montecrestese ad accettare il lascito fatto da Giacomo Casanova per la istituzione di una scuola mista, ed erige il detto lascito in Corpo morale.

Decreto 28 aprile che riunisce in un solo ente morale i due legati Valenzasca e Branello-Majoni di Borgomanero.

Ministero di agricoltura, industria e commercio: Disposizioni sul personale.

Ministero dell'interno: Scioglimento di Consigli comunali in provincia di Catania e Siracusa.

## NOTIZIE RELIGIOSE

B. Sabato: S. Serapia, vergine e martire. B. Andrea Dotti, de' Servi di Maria.

B. Antonio Ischia e Comp., martiri, d. C. d. B.

BB. Giovanni da Perugia, sacerdote, e Pietro da Sassonia, laico, martiri, francescani.

Esposizione del SS. Sacramento. S. Lorenzo in Damaso.

Esposizione dell'immagine di Maria Santissima. S. Maria in Portico, in Campitelli.

Contribuzione del Clero romano per l'offerta di due chiavi preziose, simbolo della Potestà Pontificia, da presentarsi a Sua Santità, insieme all'albo degli offerenti, nel suo prossimo Giubileo Sacerdotale.

Offerte precedenti presentate al nostro ufficio. L. 169 50

Lista trasmessa dal Comitato. L. 169 50

II. e R. Monsignor Raffaele Vignoli, beneficiario Vaticano L. 5

E. C. S. L. 2 — Rev. D. Giacomo Carosi L. 5 — Rev. D. Stefano Halleux L. 2

Liste precedenti 1518 50

Totale L. 1702

## CRONACA CITTADINA

**S. P. Q. R.** — Quest'oggi la Giunta ha tenuto congresso nel disbrigo degli affari ordinari.

**Pei vigili.** — La Giunta ha fatto acquistare all'Esposizione internazionale di Torino un carro-attrezzo del signor Berzina, con pompa da servire per primi soccorsi. Questo carro-attrezzo porta, oltre la pompa, i seguenti utensili indispensabili ai vigili: una scala italiana lunga 12 metri; una scala a rampone; torce a vento; accette, piccozze, gruvine, pale, seghe, martelli, tenaglie, corde, lanterne; un nastro porta-tubi, ed un copertone di amianto da impiegarsi quando si vuole isolare il fuoco che da una camera potrebbe comunicarsi ad un'altra. Tutti gli attrezzi sono costruiti in modo che il carro non pesa più di 230 chili e può essere messo in moto colla massima facilità.

**Rimborsi d'ufficio delle tasse ferroviarie percepite in eccedenza alle tariffe.** — La Camera di Commercio ci comunica:

«In seguito alle opportune pratiche fatte dal ministero d'agricoltura, industria e commercio, dal r. ispettorato generale delle strade ferrate, sono state diramate le necessarie istruzioni al personale delle stazioni, affinché per le eccedenze di tasse, le quali raggiungano almeno i 50 centesimi per ogni spedizione a grande velocità e una lira per quelle a piccola velocità, sia dato avviso d'ufficio agli aventi diritto al rimborso, sempreché beninteso, dai documenti di trasporto possa rilevarsi l'indirizzo. Il r. ispettorato vigilerà sull'esatta osservanza delle istruzioni anzidette, onde non vengano mai trascurate dal personale delle amministrazioni ferroviarie; ma ove per avventura si ripeta qualche caso di omissio rimborso, i signori commercianti di questo distretto sono pregati di rivolgersi alla Camera di Commercio per i provvedimenti opportuni».

**Strade suburbane.** — Il municipio darà in appalto per cinque anni la manutenzione delle seguenti strade suburbane:

I. *Strada Laurentina*, dal ponticello di S. Paolo sulla via Ostiense al ponticello detto di Schizzanella. Spesa prevista L. 24.000 per ogni anno.

II. *Strada Portuense*, dalla porta Portese sino alla torre del fanale di Fiumicino, e *Strada dell'Isola Sacra*, dallo sbocco del ponte di barche sul canale del Tevere a Fiumicino, sino all'approdo della scafa nell'altro ramo del Tevere. Spesa prevista L. 47.000 all'anno.

III. *Strada Trionfale*, dal bivio col vicolo Strozzi all'incontro della via Nazionale Cassia, presso i casali della Giustiniana, e *Strada Angelica* dalla cinta daziaria, a fianco del vicolo Strozzi, al piazzale del ponte Milvio. Spesa prevista L. 44.500 all'anno.

IV. *Strada Ardeatina*, dal selciato in contro la chiesa *Domine quo radis* alla traversa di Albano, presso i casali della Falcognana, e *Strada delle Sette Chiese* dalla via Ostiense presso S. Paolo all'Appia Antica presso S. Sebastiano. Spesa prevista L. 25.500 all'anno.

L'asta si terrà in Campidoglio il 6 settembre alle ore 11 ant.

**Elettori politici della provincia di Roma.** — La provincia di Roma ha, secondo il censimento del 1881, una popolazione di 861.851 abitanti, e cioè: 458.275 nel circondario di Roma, 25373 nel circondario di Civitavecchia, 153.629 in quello di Frosinone, 70002 in quello di Velletri e 157.572 nel circondario di Viterbo.

Il totale degli elettori iscritti nelle liste politiche per il 1887 è il seguente:

Circondario di Roma 45853 — di Civitavecchia 25373 — di Frosinone 15099 — di Velletri 5744 — di Viterbo 13505 — totale 78.347 elettori.

**Per la ferrovia Roma-Sulmona.** — Nella segreteria generale del Comune saranno ostensibili, fino al 15 del corrente settembre, gli atti relativi all'assegnazione di alcuni stabili da occuparsi per l'impianto di un piazzale di scarico di materiali da costruzione, presso la località detta *I Tre Archi*, per la linea ferroviaria Roma-Sulmona.

Gli stabili sono di proprietà di Giuseppe Cavallotti, Filippo Luzzi, Adriano e Claudio Corvini, Valerio Trocchi, ed eredi del Cardinale Di Pietro.

Viene offerta in complesso un'indennità di L. 338.648,36.

**Dimostrazione.** — Ieri sera suonava in piazza Colonna, per l'ultima volta, il concerto del 7° fanteria che partì da Roma.

Il pubblico lo salutò con applausi e molte persone lo accompagnarono acclamandolo fino alle caserme.

**Tombola.** — Domenica prossima sarà estratta al Circo Agonale una tombola a beneficio della Pia Unione Lauretana.

L'estrazione principierà alle 5 pomeridiane.

**Teatri.** — *Quirino.* — La prima recita della Compagnia Pasta fece riempire il Quirino di selettissimo pubblico.

Tutti gli attori furono applauditi e le maggiori feste toccarono alla signora Boetti alla signorina Vitaliani al Pasta e al Garzes.

**Mostra etnologica.** — Domani si inaugura nel parco Chigi all'Ardenza, la mostra e fiera dei vini dei castelli romani.

Il parco per tale occasione sarà aperto al pubblico, ogni giorno, dalle 3 alle 7 pomeridiane.

**Fiera di Grotta Ferrata.** — Nei giorni 7, 8 e 9 del corrente settembre avrà luogo in Grotta Ferrata la tradizionale fiera di merci e bestiame. Un manifesto del sindaco di Grotta Ferrata avverte i venditori di carni salate che, prima di esporle in vendita, dovranno assoggettarle ad apposita visita sanitaria. Sarà vietato lo smercio della tradizionale porchetta.

**Grave ferimento.** — Il segatore di pietre, Antonio Madaleni, entrato in una vigna, fuori di porta S. Giovanni, per prendersi un po' d'uva, fu sorpreso dal vignaro che gli tirò contro un colpo di fucile carico a pallini.

**Dal Tevere.** — Ieri, presso la Marmorata, fu estratto dal Tevere il cadavere del lavorante Pietro D'Agostini, che sabato scorso era caduto nel fiume per disgrazia.

**Un'inchiesta a Velletri.** — Il commendatore Noghera, reduce da Catania, è stato incaricato dal ministero dell'interno di una inchiesta sull'amministrazione comunale di Velletri.

## Ultime Notizie

Il Santo Padre alla Gioventù Cattolica Lombarda.

Togliamo dall'ottima *Eco di Bergamo*: Nel dare relazione del Congresso dei Circoli della Gioventù Cattolica di Lombardia, tenuto nella nostra città il 14 agosto p.p., abbiamo anche pubblicato il testo dell'indirizzo al S. Padre, approvato dall'assemblea e firmato da tutti i presenti.

Quell'indirizzo venne spedito all'alta sua destinazione, e il S. Padre si degnò di rispondere colla seguente lettera spedita al presidente del Congresso, ing. cav. Cesare Nava:

Illmo Signore, Il Santo Padre ha ricevuto l'affettuosissimo indirizzo firmato da V. S. Illma e da altri convenuti al recente Congresso Cattolico in Bergamo. S. Santità ha letto con commozione di animo i sentimenti espressi in tale documento. Ringrazia quindi il Congresso della

consolazione e conforto che esso gli ha procurato.

E poi ben persuasa la Santità Sua che i suoi membri porranno ogni cura, perché sieno attuate le loro deliberazioni ed i propositi manifestati nell'indirizzo ed arrecheranno così corrispondenti vantaggi alla Chiesa ed alla Società.

Intanto esprime loro per mio mezzo la sua particolare benevolenza e comparte a ciascuno di essi ed alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

Nel renderla di ciò consapevole, onde ne voglia Ella rendere intesi i Suoi Colleghi, ho il piacere di confermarle i sensi della mia ben distinta stima.

Roma, 26 agosto 1887.

Aff. per servizio M. Card. RAMPOLLA.

Per l'Esposizione di Melbourne.

È in Roma il signor Barrington, con incarico dal governo inglese di promuovere il concorso dell'arte e dell'industria italiana all'Esposizione internazionale di Melbourne.

Il 26 di settembre si riunirà a Vienna il sesto Congresso internazionale d'igiene e di demografia, dinanzi al principe imperiale che proferirà un discorso. Il numero dei membri delle associazioni che hanno annunciato il loro arrivo, ascende a 1410.

Quasi tutte le nazioni vi saranno rappresentate.

## Ultimi Dispacci

**Sofia, 2.** — Il ministero è costituito con Stambouloff, Stoiloff, Natchevitch, Stranski e Mntkuroff.

Stambouloff assume la presidenza ed il portafoglio dell'interno; Stranski gli esteri; Natchevitch le finanze.

**Reggio Emilia, 2.** — Il partito del Nord ha iniziato prestissimo il movimento girante sulla sinistra dell'Altipiano di Ghiardo, ma, respinto dalla brigata scelta addetta al partito Sud, iniziò un vigoroso attacco contro la fronte della posizione con l'intera Divisione Charles.

Anche questo venne respinto dalla Divisione Primerano, coadiuvata potentemente dall'artiglieria del secondo corpo. La Divisione Caravà del partito Nord doveva fare il principale sforzo contro l'ala destra del partito Sud, ma giunta in ritardo, non poté sviluppare il movimento, essendosi alle 9,30 ant. suonato il segnale di cessare il fuoco.

S. M. il re è giunto a Reggio, traverso la città e si recò sull'altipiano di Ghiardo dove assistette al combattimento. Lo accompagnavano S. A. R. il principe Amedeo, l'on. ministro Bertole-Viale, i generali Cosenz, Pasi, Abate e Taffini, e terminata la fazione, Sua Maestà ritornò a Reggio a cavallo passando per Cavriago. In città, ove anche stamattina una grande folla si recò ad incontrarlo, il re fu accolto da una calorosa dimostrazione, e ripartì alle 7,45 antimeridiane.

Stasera S. M. il re invitò a Villa Spalletti i generali Pallavicini e Guidotti e gli ufficiali esteri.

**BORSA DI ROMA.** 2 settembre.

Borsa fermissima per le Azioni Acqua Marcia e Gas.

Le prime, sfiorate il prezzo di 2210, si spinsero al 2250, toccando i prezzi intermedi. Le altre da 1945 toccarono 1965.



